

LA PARROCCHIA ALLA LUCE DELLA CULTURA VOCAZIONALE

P. Miles Heinen CM, Assistente generale

San Vincenzo era riluttante ad accettare le parrocchie¹. La sua preoccupazione maggiore sembra fosse il fatto che le parrocchie rendevano difficoltosa la mobilità missionaria. Nondimeno accettò delle parrocchie. Vedeva la loro importanza nell'aiuto alla formazione del clero diocesano e per mantenere relazioni con i benefattori. La sua ambivalenza durò fino ai suoi ultimi giorni. Oggi, più del 35% dei confratelli sono impegnati nel ministero parrocchiale².

La Chiesa sta riflettendo seriamente sul ministero parrocchiale: ne è segno la pubblicazione nel luglio del 2020 dell'Istruzione: "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" (CP) della Congregazione per il clero³. Il documento è radicato nella visione di Papa Francesco, come affermato nella *Evangelii Gaudium* 27:

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione."

Il documento CP rafforza il sogno di Papa Francesco, affermando, al numero 11 che:

"Occorre un rinnovato dinamismo, che permetta di riscoprire la vocazione di ogni battezzato a essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo, alla luce dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero successivo".

Questa vocazione dei laici ha una notevole influenza sul nostro servizio di pastori. Ci muove dall'essere "in carica" all'essere collaboratori dello Spirito Santo nel portare il Regno di Dio⁴. È questo che mi sembra abbiano scoperto più di sessanta confratelli promotori vocazionali, in una sessione di un mese a Parigi nel 2018: la cultura vocazionale. L'intuizione riguarda il nostro essere chiamati a ricollocare le nostre relazioni come indicato da C. 1, così che mettere lo spirito di Cristo evangelizzatore dei poveri (essere suo discepolo) sia la fonte e il centro di tutto ciò che facciamo. Una

¹ Maloney, Robert P. C.M. (1997) "Sull'impegno vincenziano nelle parrocchie", *Vincentiana*: Vol. 41, Articolo 2. Disponibile su: <https://via.library.depaul.edu/vincentiana/vol41/iss2/10> (prime quattro pagine)

² *Vincentiana*, Vol. 64, 1 pagina 3.

³ <http://www.vatican.va/content/romancuria/en/congregazioni/congregazione-per-il-clero/documenti.html>

⁴ In *Lumen Gentium* 30: "I sacri pastori ... Sanno... che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune.". In *Presbyterorum Ordinis* 9: "Provando gli spiriti per sapere se sono da Dio (77), essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza." In *Pastores Dabo Vobis* 40: "... la Chiesa ... adempie la sua missione quando guida ogni fedele a scoprire e a vivere la propria vocazione nella libertà e a portarla a compimento nella carità... Dio, infatti, con la sua chiamata raggiunge il cuore di ciascun uomo e lo Spirito, che dimora nell'intimo di ogni discepolo, si dona a ciascun cristiano con carismi diversi e con manifestazioni particolari. Ciascuno, dunque, dev'essere aiutato a cogliere il dono che proprio a lui, come a persona unica e irripetibile, è affidato e ad ascoltare le parole che lo Spirito di Dio gli rivolge singolarmente." Anche 74: "... il sacerdote è membro dello stesso e unico Corpo di Cristo. (439) La coscienza di questa comunione sfocia nel bisogno di suscitare e sviluppare la *corresponsabilità* nella comune e unica missione di salvezza, con la pronta e cordiale valorizzazione di tutti i carismi e i compiti che lo Spirito offre ai credenti per l'edificazione della Chiesa." In *Christifidelis Laici* 32: "... Portare frutto è un'esigenza essenziale della vita cristiana ed ecclesiale. Chi non porta frutto non rimane nella comunione: «Ogni tralocio che in me non porta frutto, (il Padre mio) lo toglie» (Gv 15, 2). La comunione con Gesù, dalla quale deriva la comunione dei cristiani tra loro, è condizione assolutamente indispensabile per portare frutto: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). E la comunione con gli altri è il frutto più bello che i traloci possono dare: essa, infatti, è dono di Cristo e del suo Spirito. ... È sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8). Da parte sua, la Chiesa sa che la comunione, ricevuta in dono, ha una destinazione universale. Così la Chiesa si sente debitrice all'umanità intera e a ciascun uomo del dono ricevuto dallo Spirito che effonde nei cuori dei credenti la carità di Gesù Cristo, prodigiosa forza di coesione interna ed insieme di espansione esterna." In *Evangelii Gaudium* 3: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta." In CP 33: "Con lo sguardo rivolto agli ultimi, la comunità parrocchiale evangelizza e si lascia evangelizzare dai poveri, ritrovando in questo modo l'impegno sociale dell'annuncio in tutti i suoi differenti ambiti^[38], senza scordare la "suprema regola" della carità in base alla quale saremo giudicati^[39]."

metafora suggestiva è quella del gettare le reti e seguire Gesù, quando chiamati. Il mio rapporto con Gesù struttura tutto ciò che faccio intorno alla volontà del Padre, in armonia con una diversificata espressione della vocazione. Questo cambiamento comporta discernimento e conversione. Dobbiamo far questo con vigore, individualmente e comunitariamente. Dobbiamo rivestirci dello Spirito di Cristo, così da facilitare l'accostarsi dei poveri a Cristo.

Invitiamo chierici e laici ad unirsi a noi nel diventare discepoli, un'azione altamente importante, data la portata della missione.

Nelle nostre Costituzioni, al n. 11, si definisce il nostro maggior compito come: “rendere veramente effettivo il Vangelo”. Noi abbiamo scelto che

La nostra evangelizzazione deve mirare, con le parole e le opere, a questo scopo: che tutti, attraverso la conversione e la celebrazione dei sacramenti, aderiscano ‘al regno, cioè al mondo nuovo, al nuovo stato di cose, alla nuova maniera di essere, di vivere, di vivere insieme, che il Vangelo inaugura’ (EN 23)

Se ci permettiamo di espandere il significato di “comunità” a “comunione”, allora ci ricollegiamo facilmente all'evoluzione della Chiesa di questo concetto.

Comunione è associata a solidarietà (formazione integrale), nell'enciclica di san Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, al n. 38

...è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.

e al n. 40, dove

...questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola «comunione». Tale comunione, specificamente cristiana, gelosamente custodita, estesa e arricchita, con l'aiuto del Signore, è l'anima della vocazione della Chiesa ad essere «sacramento», nel senso già indicato⁵.

La comunione è al centro delle nostre opere in parole ed azioni, con chiare e concrete ramificazioni sociali. Tuttavia, la fonte è l'unità in Dio che produce questi tali concreti in questo mondo. Noi siamo “sacramento” di unità, dal quale viene stabilita la pace nel suo senso biblico.

Aggiungiamo ora la nozione di “Regno”. “Nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 17,21). Il Regno è una metafora che parla di autorità e di cura, unite nella nozione di comunione, sotto l'influenza dell'Incarnazione. Dio esprime l'autorità nell'amore che rispetta la nostra libertà. Siamo battezzati in quest'amore e veniamo alla vita nello Spirito: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere **il regno di Dio**” (Gv 3,3).

Entriamo qui nel campo del concetto di vocazione. San Vincenzo ci ricorda più volte che la nostra chiamata o vocazione è da tutta l'eternità⁶. La vocazione trova il suo compimento nella visione beatifica, in unione con Dio che è amore. La via è la nostra debolezza, sottomessa all'amore di Dio che passa per mezzo di noi. Non c'è amore se non c'è volontà libera, così possiamo vedere che Dio

⁵ “E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ...” *Lumen Gentium* 1.

⁶ Cfr. SVit I, 197; SVit I, 274; SVit II, 237; SVit II, 481.

ci ha creati in modo che possiamo rendere possibile l'incarnazione in noi dello Spirito elargito liberamente, ma che siamo anche liberi di dire di no⁷.

Quando diciamo di sì comunitariamente, allora lo Spirito si serve proprio di questo atto per esprimere la comunione che manifesta la Provvidenza di Dio. Noi siamo il corpo di Cristo che lo Spirito porta ad unità nella manifestazione del carisma. Per questa ragione il discernimento è indispensabile per qualsiasi sistema di progettazione che usiamo. Ascoltiamo dove lo Spirito sta chiamando la Chiesa locale, quando i suoi membri dicono “sì” a ciò che lo Spirito vuole fare attraverso di loro per il bene di tutti⁸. Ricordiamoci a questo punto che, in quanto deboli creature umane, abbiamo bisogno di una struttura per rimanere fedeli alla Scrittura e alla Tradizione, mentre maturiamo nel *sensus fidei*⁹.

Le parrocchie

Vorrei ora suggerire un'applicazione pratica. Come rispondere alla massiccia secolarizzazione preminente nell'emisfero settentrionale, ma nemmeno assente in altri settori? La strategia è quella di sviluppare nella parrocchia una cultura vocazionale autogenerativa, aiutando tutti ad essere discepoli di Cristo. Ricordiamo che abbiamo più di mille confratelli impegnati in questo ministero. In ciò che seguirà ricorrerò alle intuizioni raggiunte negli ultimi 25 anni dal *Siena Institute*, un ministero sponsorizzato dai domenicani, che promuove il diventare discepoli di Gesù. Il ministero è co-diretto da una donna laica, Sherry Weddell, la cui conversione al cattolicesimo ha generato il terreno fertile per nutrire questo ministero.

Costituzioni nn. 1, 11, 12 e 42 in vista della creazione di una cultura vocazionale nella parrocchia

Qual è generalmente l'esperienza “normale” della missione in parrocchia? Forse questo schema può aiutarci a dare uno sguardo critico alla missione in parrocchia alla luce della vocazione (chiamati da Dio)¹⁰, dove il “mantenimento” è ciò che nella citazione di Papa Francesco veniva definito come “autopreservazione”.

Settore	Parrocchia orientata al mantenimento	Parrocchia orientata alla missione
Attività	Coinvolgere le persone in eventi ed attività della parrocchia.	Aiutare le persone a trovare Gesù e sperimentare la conversione attraverso il loro impegni in parrocchia e fuori della parrocchia (e come vincenziani, dare la priorità all'incontro con i poveri, momento privilegiato della conversione!) ¹¹
Leadership	Formare persone nei ruoli richiesti dall'istituzione parrocchiale.	Formare persone che discernano i loro carismi e la vocazione ricevuta da Dio.
Impegno	Sollecitare i parrocchiani a dedicare più tempo, talento e risorse economiche alla parrocchia.	Aiutare le persone a donare la loro vita intera a Gesù e vivere quotidianamente questo impegno.
Sostenibilità	Sostenere le strutture parrocchiali presenti e il numero di persone.	Sostenere una cultura del discepolato, nutrendo e sostenendo l'opera di conversione nelle persone.
Trasmissione della fede	Contare unicamente sulla catechesi come mezzo per trasmettere la fede.	Trasmettere la fede attraverso una pre-evangelizzazione, la proclamazione iniziale e poi la catechesi sistematica.
Processi formativi	Provvedere alla formazione solo per i ministeri esercitati per la parrocchia.	Rispondere alla chiamata fuori della parrocchia, fornendo formazione alle persone sia per prendere parte ai ministeri parrocchiali, sia per trasformare il mondo secolare.
Comunicazione	Comunicare con linguaggio da iniziati ¹² .	Comunicare con un linguaggio che sia gli iniziati che gli esterni possano comprendere.
Spirito missionario	Presumere che l'obiettivo sia di far venire le persone al luogo dove si trovala parrocchia.	Lasciare il luogo della parrocchia per andare nei quartieri della parrocchia.

⁷ Rahner, Karl *Foundations of the Christian Faith* p 122.

⁸ 1Cor 12,3-7

⁹ Catechismo della Chiesa Cattolica 67, 91-95, 904.

¹⁰ Sherry Weddell, ed., *Becoming a Parish of Intentional Disciples* (Huntington, Indiana: Our Sunday Visitor, 2015), pp. 77-79. Weddell ha pubblicato altri due testi in cui è raccolta la saggezza di decenni di lavoro: *Forming Intentional Disciples* e *Fruitful Discipleship*. Li raccomando caldamente.

¹¹ Parentesi aggiunte da P. Miles. Cfr. Anche la nota n.4, CP 33f

¹² Il linguaggio da iniziati si riferisce all'uso di termini che persone che non fanno parte del Gruppo (esterni) non capirebbero facilmente.

La chiamata al discepolato “Seguire Cristo” in C. 1 ha una specificità: “evangelizzando i poveri”, che continua a provarci oggi. La tendenza è di collegare la prima parte di C. 1 direttamente con C. 12 e dimenticarsi del resto di C. 1 e di C. 11 e C. 42. Questo destabilizza il processo, scollegandolo dalla sua sorgente di vita. Cristo può ridursi ad un’immagine, forse a un valore, il cui spirito diventa equivalente al nostro pensare al suo insegnamento. In questo modo la nostra presenza con i poveri può limitarsi ad uno sviluppo sociale. Il problema qui è la limitazione, non lo sviluppo sociale. Lo Spirito di Cristo è la terza persona della Trinità. Siamo nel campo dell’incarnazione, non nella creazione di abilità come comunemente si intende.

L’Incarnazione è quello che vediamo quando seguiamo C. 1: “i confratelli e le comunità... cercano con tutte le forze, di rivestirsi dello spirito di Cristo”. Per come l’intendo, l’idea qui è di compiere le cose come le farebbe Cristo. Di nuovo potremmo fare di Cristo un modello ed usare la forza di volontà per arrivare alla virtù, ma questo non conduce da nessuna parte. Qui l’ambito di comprensione è l’incarnazione. Lo Spirito di Cristo è una persona della Santissima Trinità. Rivestirsi dello Spirito è un processo di conversione che comporta il confronto della nostra personale visione del mondo con la Rivelazione mediata dalla Chiesa cattolica, e umilmente chiedere aiuto a Dio qualora le due non coincidano. Vogliamo non essere d’ostacolo, affinché lo Spirito possa agire per mezzo nostro, come hanno insegnato i padri del deserto¹³.

È proprio qui che l’intuizione presente in C. 42 getta una chiara luce: “Il rapporto apostolico col mondo, la vita comunitaria e l’esperienza di Dio mediante la preghiera si completano a vicenda nella vita del missionario e si fondono in un’unica realtà”. La missione non è solo rapporto apostolico. La missione è un’unità organica di rapporto apostolico, vita comunitaria ed esperienza di Dio nella preghiera¹⁴. L’immagine qui non è quella di costruzione in blocchi, che fanno pensare a componenti individuali prefabbricati. L’immagine è quella di un’unità organica, che vede la vita come un’integrazione di elementi e processi, la cui esistenza dipende dall’integrazione. La nostra missione è di vivere il nostro proprio processo di evangelizzazione, come definito in C. 11. È un processo di conversione o di “formazione continua” di tutta la vita. Dobbiamo essere costanti nel dare libertà allo Spirito più libertà di rispondere per mezzo nostro, per creare tra noi la comunione, che è Dio con noi.

Come operatori parrocchiali avremo, dunque, due linee di azione:

- Aiutare le persone ad ascoltare le loro esperienze, per percepire le sollecitazioni dello Spirito, che le chiama al passo successivo nella via del divenire discepoli di Cristo e infine dire “sì”, gettando le reti e seguendo Gesù.
- Aiutare le persone ad ascoltare le loro esperienze per vedere come lo Spirito agisce attraverso di loro per il bene del Corpo di Cristo, e discernere così i loro carismi ed impegnarsi nella missione che nasce da essi.

A mio avviso le linee di azione dovrebbero spostare il loro centro dalla parrocchia e da noi stessi. Noi siamo discepoli, condividiamo con la gente la nostra esperienza vissuta di essere discepoli che portano frutto. Facciamo questo in un modo che permetta ad una specifica comunità parrocchiale di generare le condizioni che chiamino altri alla stessa esperienza e risposta. Il centro è il Regno, permettere alla volontà di Dio di farsi carne in noi, discepoli di Cristo. L’organizzazione parrocchiale è uno strumento che dobbiamo essere bravi ad usare. Tuttavia, è importante comprendere che non stiamo sviluppando il nostro regno nella parrocchia; stiamo aiutando la parrocchia a diventare missionaria, e poi ce ne andremo.

Il secondo effetto delle linee di azione è quello di darci la possibilità di distinguerci dai preti diocesani, mantenendo la nostra identità itinerante, pur servendo la Chiesa nella struttura della parrocchia.

¹³ Tugwell, Simon O.P. *Ways of Imperfection: An Exploration of Christian Spirituality*. Springfield: Templegate. 1985. Capitolo sui padri del deserto.

¹⁴ Ringrazio p. James Swift CM, ex Visitatore della Provincia degli USA-Centroccidentali per aver colto e diffuso questa intuizione.

Impareremo col tempo a riconoscere ed elaborare criteri chiari che definiscano la fine della nostra missione in una determinata parrocchia – la mia idea al momento è di una media di otto anni.

Il terzo effetto delle linee di azione, forse non direttamente derivante dagli altri due effetti indicati, è di incoraggiarci a condividere la ricchezza di quello che succederà e come succederà insieme ai confratelli sacerdoti diocesani, nello spirito di San Vincenzo e delle Conferenze del martedì. Senza preti diocesani che desiderino guidare queste parrocchie quando noi andiamo via, il nostro ministero non sarebbe così efficace, come notò San Vincenzo¹⁵.

Il quarto effetto delle linee di azione è quello di collegarci al Siena Institute dei domenicani negli USA, che vanta più di venticinque anni di esperienza nel promuovere le due linee di azione descritte sopra. Credo che potremo sviluppare una collaborazione con questo centro che potrà rinvigorire il nostro ministero ed aiutarci a camminare su questa via.

POSSIBILITA'

Una possibilità, menzionata sopra, è di concordare col vescovo la cura di una parrocchia, con lo scopo particolare di creare una cultura vocazionale che favorisca il discepolato, e lasciarla quando stabilito. Un'altra possibilità potrebbe essere collaborare nel promuovere nelle nostre missioni una collaborazione del Siena Institute o nel dare un seguito a questa collaborazione. Sembra anche che questo approccio di una cultura vocazionale potrebbe essere di aiuto nella formazione di preti diocesani. Vedo, inoltre, in questo approccio di una cultura vocazionale un metodo che crea dello spazio perché i giovani intendano una chiamata alla vita consacrata, visto che l'interferenza del sentirsi eccessivamente consapevoli di essere controcorrente nel mondo di oggi verrebbe silenziata dal fatto che l'intera parrocchia è impegnata a discernere la loro chiamata in Cristo.

Sono del parere che l'adottare la cultura vocazionale come guida al nostro impegno nel ministero parrocchiale ci dia un percorso sicuro da seguire per rivitalizzare il nostro carisma all'alba del quinto centenario.

Tradotto dall'inglese da Claudio Santangelo, CM

¹⁵ RC XI, 12.